

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 4, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50
Un numero separato costa **Un grano**

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a pagamento

IL NOSTRO

REGOLAMENTO PARLAMENTARE

Sono già due mesi da che il Parlamento siede a Torino e tiene regolarmente le sue tornate, e in tutto questo tempo non si è veduta ancora non diremo approvata, ma nemmeno discussa alcuna delle leggi richieste per l'assetto definitivo dell'Italia. Eppure queste leggi sono aspettate con una impazienza giustificata dalle più serie ragioni politiche e governative, e dal bisogno che stringe tutte le popolazioni di uscire dalle incertezze e dalle difficoltà del provvisorio.

Da due mesi la Camera non si occupa che di interpellanze: interpellanze militari e garibaldine, interpellanze romane, sicule, napoletane, lombarde, ferroviarie, scolastiche, politiche, economiche, di tutti i generi, in una parola.

È del pari un fatto che tutte queste interpellanze, se hanno giovato a riconoscere il terreno parlamentare, non hanno però sempre edificato il paese, il quale vorrebbe raccogliere da siffatte discussioni frutti maturi e positivi, non lezioni di teoria governativa destituite quasi sempre di base pratica.

È facile il vedere quanto riesca agevole alla tattica ministeriale di eludere le difficoltà con cui l'opposizione cerca di avvolgere gli uomini del governo sul terreno delle interpellanze.

È regola stabilita che l'interpellanza debba essere annunciata prima che sviluppata — al Ministero è fatta facoltà di assegnare il giorno per la discussione, e ciò per la evidente ragione che l'interpellanza s'aggira sempre su uno o più fatti e quindi su questioni positive, dimodochè è necessario che si lasci ai rappresentanti del potere esecutivo il tempo di prepararsi, affine di poter rispondere alle domande che l'interpellante muove, e che questi ha prima studiate e disposte come fa un generale nelle mosse d'un attacco. Ma questo tempo che corre fra l'annuncio e lo sviluppo dell'interpellanza viene sempre usufruito dal Ministero anche per influire sull'opinione, e n'abbiamo

un esempio recentissimo nel decreto sulla formazione dell'esercito dei volontari, col quale il Ministero ha preoccupato il terreno d'una interpellanza che pareva dargli sospetto.

D'altronde si può egli dire che le campagne parlamentari non debbano essere che un perpetuo giuoco di assalti al Ministero, e di evoluzioni ministeriali per schermirsi dagli attacchi dei Deputati? — La questione ministeriale non è che un incidente, una conseguenza della discussione, né potrebbe divenirne lo scopo principale e permanente senza portare un profondo disordine nel sistema rappresentativo.

Il Parlamento ha una missione, che non è, né può essere quella di scrutinare perpetuamente col potere esecutivo, che è un semplice organo della sua volontà collettiva. Il Parlamento è costituito per formare la legislazione del paese, per provvedere all'armamento, alle finanze, all'amministrazione della giustizia e degli interessi pubblici nello Stato.

L'interpellanza è certo uno dei più vitali diritti parlamentari, è il corollario correlativo e necessario della responsabilità ministeriale; né dopo quelle di Lamarmora e di Garibaldi si potrebbe disconoscere l'utilità.

Ma colle sole interpellanze non si fanno leggi e l'Italia sente in estremo grado la necessità di un savio ordinamento amministrativo, giudiziario e finanziario.

Ora colle nostre consuetudini parlamentari gli schemi di legge proposti dal ministero prima d'essere assunti in esame nelle sedute plenarie della camera, debbono essere discussi negli uffici — dopo di che passano a un esame centrale sotto una Commissione nominata dagli uffici stessi — indi il relatore di questa commissione presenta alla Camera il riassunto di tutte queste discussioni parziali e quasi private.

Gli Inglesi invece, che sono pure così peritosi ed anzi scrupolosi nell'ammissione di nuove leggi, passano addirittura lo schema proposto dal Ministero alla Commissione *ad hoc*, e questa viene nominata direttamente dalla Camera.

Così si evita lunga e oziosa discussione negli uffici — ove l'esame è condotto con tanti indirizzi quanti sono gli uffici medesimi (e noi ne abbiamo nove alla Camera dei Deputati) e quindi accade che n'escano intorno al progetto proposto tanti commenti e così disparati da portare confusione e non altro.

La discussione preliminare dei progetti di legge non ha altro oggetto che quello di presentare alla discussione pubblica raccolti tutti gli elementi delle questioni aventi tratto alla legge medesima: ma non deve né preoccupare, né prevenire, né influire sulla discussione plenaria del Parlamento. Altrimenti le sedute pubbliche della Camera non sarebbero che una formalità. — Il sistema inglese non deferisce alla Commissione che un lavoro d'inchiesta informativa preliminare: questo e non altro può essere il vero e logico procedimento, perchè le deliberazioni del Parlamento si facciano con piena cognizione di causa e senza prevenzione.

I regolamenti della nostra Camera modellati con puerile imitazione su quelli del parlamentarismo francese, che tanto sterile riuscì nei 18 anni della sua brillante vitalità, pur troppo tendono evidentemente a portare gli stessi frutti anche tra noi — mentre da noi la maggiore speditezza della procedura parlamentare è richiesta dagli straordinari bisogni di questi eccezionali momenti.

Nostre Corrispondenze

Parigi 15 aprile.

Benchè gli opuscoli abbiano molto perduto del loro interesse, dacchè scrittori di tutte le opinioni ne hanno troppo abusato, uno però n'è venuto lesè alla luce che ha prodotto una grande emozione nelle nostre sfere politiche. Quest'opuscolo è intitolato: *Lettera sull'istoria della Francia indirizzata al Principe Napoleone*, ed è firmato *Henri d'Orléans*.

Enrico d'Orléans, voi già lo sapete, è il Duca d'Aumale. Egli risponde al bello e patriottico discorso pronunziato al Senato dal principe Napoleone, discorso ch'è stato unanimemente applaudito da tutti gli organi della stampa italiana. Questo successo ha irritato una famiglia che i suoi errori hanno precipitata dal trono di Francia, e la quale è oggidì gelosa delle simpatie e dell'ascendente che la

politica francese ha saputo acquistarsi in Europa.

È vero che il principe Napoleone aveva fatto delle allusioni alla famiglia d'Orléans, ed aveva parlato delle sue discordie in termini che non potevano piacere ad alcuni dei suoi membri. Si era detto sulle prime che i figli di Luigi Filippo volevano mandare un cartello di sfida al cugino dell'Imperatore. Infatti non è che un cartello di sfida che gli hanno inviato nella lettera di cui il duca d'Aumale ha assunto la responsabilità. Le ingiurie ch'essa racchiude sorpassano di gran lunga ciò che per solito si reputa bastante nel nostro paese per condurre due avversari sul terreno.

Nè è solamente il principe Napoleone ch'è attaccato con ogni sorta d'allusioni ingiuriose; è bensì la politica dell'Imperatore ch'è disconfessata, snaturata, oltraggiata. Il duca d'Aumale trova ch'è una politica di menzogna, una politica a doppia faccia, una politica indefinibile. Si è veramente sorpresi che un simile linguaggio possa esser tenuto da un figlio di Luigi Filippo, da un membro di questa monarchia di Luglio che ha lasciato avvilito tanto la Francia, trascinandola al rimorchio delle altre nazioni. La sua qualità di principe e zio d'un pretendente gl'impondeva più riserbo e più dignità — i suoi ricordi, seppur vivono ancora nel suo cuore, gl'impondevano più modestia.

Ciò che rende più grave ancora quest'atto del duca d'Aumale, si è ch'esso non è un atto isolato. Da qualche tempo, cioè dacché amici ciechi, maldestri o falsi hanno attaccato, nelle nostre Camere, con una violenza inaudita la politica presente della Francia e tutto ciò ch'essa ha fatto per fondare l'indipendenza italiana, l'orleanismo alza audacemente la testa. Fuorviato da rapporti inesatti, esso ha creduto, molto male a proposito, che l'Impero avesse perduto la sua popolarità ed ha sognato una ristorazione impossibile. Il gabinetto francese è a giorno di tutti i suoi complotti, e conosce fino a che punto gli amici dell'orleanismo spingono le loro illusioni. Gli è per questo che vedendo, tutt'ad un tratto, venir fuori a Parigi l'arrogante manifesto del duca d'Aumale, il governo si è messo sulla difensiva.

Sabato mattina, lo scritto era messo in vendita dall'editore, quasi nel tempo stesso che se ne faceva il deposito legale alla prefettura di Versailles. Esso era stato stampato lungi da Parigi, cioè a *St. Germain en Laye*, dal sig. Beau, il quale ha già avuto un processo per aver prestato i suoi torchi al celebre opuscolo orleanista del sig. Prévost Paradol, intitolato: *Gli antichi partiti*. Nello stesso giorno di sabato, prima che l'autorità avesse potuto prendere le sue misure, molte migliaia di copie furono messe in circolazione. La sera però, l'opuscolo del duca d'Aumale veniva sequestrato.

Il principe Napoleone, cedendo ad un primo impeto d'ira, si recò alle Tuileries e disse all'Imperatore « Sire, il vostro governo, la nostra dinastia ed io, siamo insultati — piacciavi di permettermi che io finisca quest'affare per mio proprio conto. » L'Imperatore, che non perde mai la sua calma, rispose al Principe: « Ne riparleremo domani. » — Jeri, domenica, alle tre p. m., il Consiglio dei ministri era convocato in seduta straordinaria. Il principe Napoleone vi assisteva. Ognuno disse la sua opinione sulla lettera del duca d'Aumale, ed ieri sera mi è stato riferito che la maggioranza fu d'avviso di dare la meno possibile importanza a questo incidente. Credo quindi che il tutto si limiterà a tradurre l'editore della lettera sull'istoria di Francia davanti al tribunale della polizia correzionale.

Credo avervi parlato dell'opposizione abba-

stanza energica che il Corpo Legislativo fa al Governo. La Commissione del budget non si mostra affatto arrendevole, e vuole che le si dia conto e ragione delle spese eccessive che il governo autorizza. Nella settimana scorsa si è posta sul tappeto la questione delle paghe dei ministri e di alcuni altri grandi funzionari. Si è domandato perchè mai i ministri senza portafogli, che hanno un assegnamento di 100,000 franchi ed ai quali l'Imperatore ha dato un palazzo, ricevessero ancora, a titolo d'indennità per alloggio, una somma di franchi 50,000. Il genero del sig. Billault, signor Busson, il quale fa parte della commissione del budget, ha cercato di spiegare quest'indennità d'alloggio, dicendo che il palazzo dato al suo suocero era un dono personale dell'Imperatore, che il ministro non era obbligato ad abitarlo, e che s'egli volesse dimorare altrove, dovrebbe spendere una somma che equivarrebbe al certo ai 50,000 franchi.

La Commissione si è pure occupata degli assegni esorbitanti ed inutili fatti al maresciallo Magnan, al maresciallo Vaillant (questi riceve sul budget dello Stato una somma di 200 mila franchi ed è alloggiato alle Tuileries) e al general Fleury, il quale è tra i funzionari che sono più largamente retribuiti dallo Stato. Inoltre il generale occupa da qualche tempo in qua un magnifico appartamento alle Tuileries, riccamente ammobigliato a spese dello Stato.

Un mezzo che si offre all'Imperatore per disarmare i suoi avversari e non temere gli scrittori di opuscoli, da qualunque parte essi vengano, sarebbe quello di ristabilire l'ordine nelle finanze e non accumulare tanto denaro sopra alcuni funzionari, i quali sarebbero sufficientemente pagati con minori spese.

Passo agli affari della Polonia. Vi confermo ciò che vi ebbi altra volta a dire, che cioè il governo francese ha consigliato ai Polacchi di pazientare ed aspettare giorni più propizii. Il *Constitutionnel*, a proposito degli avvenimenti di Polonia, tiene un linguaggio che giustifica appieno le mie asserzioni. È vero che il *Moniteur* continua ad esprimersi in termini simpatici per la nazione polacca; ma il *Moniteur*, voi non l'ignorate, è posto sotto la direzione immediata del sig. Walewski — e il sig. Walewski è polacco.

Roma, 15 aprile.

Credo non avervi ancora fatto parola d'un Comitato legitimista che abbiamo nella nostra città e che tiene le sue sedute in una notissima località di via Frattina; ivi convengono tutti gli ufficiali franco-belgi e quello sciame di gesuiti in tonaca nera e in abito corto colato dai trivii e dai salons d'Europa a divorare le ultime sostanze d'un potere in agonia e a congiurare contro l'Italia per giustificare il salario di cui è loro cortese il Papa-Re. Le illusioni che si erano create i frequentatori del club di via Frattina non oserei riportarvele per tema d'essere tacciato d'esagerazione. — Il giorno che i moti reazionarii si manifestarono nel Napoletano, costoro andavano prepalando dappertutto essere insorte le Calabrie, la Capitanata, gli Abruzzi, e Napoli stessa aver disperse e massacrate le poche guarnigioni di soldati piemontesi; il luogotenente del Re e i principali del governo essere fuggiti a bordo d'una nave francese e frattanto tenere la dittatura a Napoli di Francesco II il generale Bosco. Figuratevi come rimanessero costoro quando il telegrafo venne a dissipare i sogni del loro desiderio! Pure se questo partito non possiede alcun'altra qualità, non gli si può negare quella dell'ostinazione. Oggi ancora sostengono costoro che il movimento reazionario non è represso e che il governo

italiano avrà molto a fare prima di riposare tranquillo sugli allori delle *sie conquiste*.

Pare che la lotta fra Napoleone III e il partito clericale sia in uno stadio di grave esasperazione; per noi è termometro di questo il raddoppiarsi dell'ira pretina contro lui; non potete farvi idea dell'odio furibondo di costoro contro il *Bonaparte*, come dicono essi.

Sulla salute del Papa corrono mille dicerie — quanto posso accertarvi si è che l'altro giorno avendo voluto uscire a fare la sua solita passeggiata si trovò spossato straordinariamente e nella notte fu visitato dal medico.

Mille indizi, che sarebbe troppo lungo e noioso l'indicarvi, ed un certo presentimento diviso da tutta la popolazione ci fanno tenere sicuro nel mese di maggio un grande cambiamento nelle nostre sorti: Iddio voglia che non sia illusione anche questa!

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Avviso.

Il Senato è convocato venerdì, 19 corrente, alle ore 2 pom. in pubblica adunanza per le interpellanze del senatore Martinengo al ministro dei lavori pubblici sulla ferrovia lombardo-veneta e per la discussione dei seguenti progetti di legge:

1. Istituzione di una nuova festa nazionale
2. Applicazione agli impiegati dell'amministrazione marittima di alcune disposizioni della legge sulle pensioni dell'armata di mare.
3. Abolizione dei fedecommissi e miglioramenti nelle provincie lombarde, napoletane e siciliane.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 aprile.

Tutta questa seduta fu ancora occupata nella discussione del progetto di legge per l'intitolazione degli atti pubblici. Crediamo inutile di tener particolare discorso di tutti gli oratori che presero la parola, poichè tanto gli approvatori, quanto gli oppositori del progetto non fecero all'incirca che ripetere le argomentazioni già addotte nella tornata precedente. In favore parlarono Carutti e il guardasigilli, e si dichiararono contrarii i deputati Ruggero, Crispi e Ferrari nuovamente.

Varii furono gli emendamenti proposti dopo la chiusura della discussione generale: il signor Ruggero voleva si togliesse il II sostituendovi il I dopo il nome del re; D'Ondes voleva si dicesse semplicemente *Vittorio Emanuele*; Miceli voleva sopprimere *grazia di Dio* ed aggiungere alle parole *re d'Italia* quelle di *una ed indivisibile*, e Mauro Macchi a sua volta credeva fosse meglio di dire semplicemente *Vittorio Emanuele re d'Italia*.

La camera, dopo avere respinti tutti questi emendamenti votava in tre volte l'articolo di legge approvando prima il nome, quindi la formola per *la grazia di Dio* a grande maggioranza, e finalmente quella per *volontà della nazione* ad unanimità.

Procedutosi quindi allo scrutinio segreto, il progetto ottenne 174 voti favorevoli, e 58 contrarii.

La camera adottava in seguito senza discussione un progetto che approva una convenzione commerciale colle città anseatiche.

In questa seduta il ministro dell'interno presentò un progetto di legge relativo ai carabinieri reali domandando che fosse discusso in via d'urgenza.

VARSAVIA

— Un dispaccio ufficiale annuncia che il conte Zamoyski, proveniente da Varsavia, recherassi in missione a Parigi ed a Londra.

— Scrivono da Varsavia alla *Presse* di Vienna in data 10 aprile:

La notte scorsa si fecero molti arresti. Fra gli altri, il redattore del giornale *Pszezoko*, Alessandro Niewiarowski, fu strappato dal suo letto alle due di notte. Un regolamento della polizia proibisce di comparire dopo le 10 della notte nelle vie senza essere munito di lume.

I costumi nazionali sono scomparsi dalle contrade. Chiunque si mostra in costume nazionale, è inseguito dai soldati. Molti portano ancora alcuni segnali di lutto.

Il governatore civile di Lublino, consigliere di Stato Mochieswicz, fu rievocato dalle sue funzioni per aver abbandonato il suo posto senza autorizzazione.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Un dispaccio privato ci annunzia una lotta sanguinosa a Kiew, città dell'antica Ucraina, regione vasta, una parte della quale apparteneva una volta alla Polonia, e che la Russia possiede per intero solo dopo il 1774.

Non sappiamo se questo dispaccio siasi confermato, ma sappiamo positivamente che la gioventù di Kiew, che è alla testa del movimento liberale russo, ha mandato alcuni giorni fa agli abitanti di Varsavia un indirizzo molto simpatico, e che dietro questa dimostrazione affatto pacifica un certo numero di giovani, appartenenti alle prime famiglie del paese, furono arrestati e chiusi nella cittadella.

— L'*Agenzia Havas Bullier* pubblica i seguenti dispacci:

Breslavia, 15 aprile.

Le notizie di Varsavia giungono fino al 12. Le comunicazioni si fanno ogni giorno più difficili.

Gli arresti continuano. Il sig. Nicola Epsztejn, figlio del banchiere e direttore della Compagnia delle strade ferrate, fu arrestato.

Il governo aveva ricusato di far stendere gli atti di decesso delle vittime dell'8 aprile: questo fu uno dei motivi per cui il sig. Giovanni Kanty Wolowski ha data la sua dimissione da ministro della giustizia. Poscia l'autorità superiore rinvenne sulla sua decisione.

Un comunicato pubblicato nei giornali di Varsavia tenta giustificare la dissoluzione della società agricola.

Un decreto del governatore generale di Varsavia, in data del 12, proibisce severamente ogni segnale di lutto.

Berlino, 16 aprile.

— In seguito ad un servizio funebre per le vittime di Varsavia, vi furono torbidi a Kiew, capitale dell'Ucraina. Conflitto sanguinoso fra gli abitanti e le truppe russe. Molti morti e feriti.

Notizie Italiane

— Si legge nell'*Opinione* del 17:

Quando abbiamo smentita la notizia dell'imprestito forzato, non abbiamo creduto necessario di aggiugnere che lo stato, dovendo far ricorso al credito pubblico, non poteva rivolgersi che al mercato libero, dal quale aveva già avute molte spontanee offerte.

Queste offerte erano state fatte al precedente ministro, e vennero rinnovate al cav. Bastogi.

Però la situazione delle finanze consentendo di indugiare, nella speranza di un miglioramento delle condizioni pecuniarie d'Europa, non si apersero negoziazioni rispetto ai patti dell'imprestito.

Indipendentemente da queste considerazioni, non sarebbesi neppur potute aprire e condurre a buon fine, per un'operazione finanziaria la quale richiede l'approvazione delle Camere.

Nell'intervallo tra le trattative, la presentazione della domanda d'imprestito, la discussione e la sanzione della legge possono sorgere eventi che modifichino la posizione dei mercati pecuniari d'Europa, per cui i patti oggi stabiliti non siano più in rapporto colle condizioni del credito alla vigilia di eseguirli.

Dinanzi a queste eventualità è difficile che case bancarie rispettabili ed anche il governo volessero fin d'ora vincolarsi.

Si comprende quindi come sia assurdo lo stabilire fin d'ora il prezzo della rendita da alienare, e l'annunziare dei negoziati intorno ad esso. Mentre il 5 0/0 1849 è a 73, 50, il 5 0/0 1851 si negozia ad 82. Questa differenza nei corsi di due categorie di rendita pubblica dovrebbe provare che il corso del 5 0/0 1849 non può essere riguardato come la sola misura del prezzo del nuovo imprestito.

Notizie Estere

— Il *Moniteur Universel* del 14 aprile pubblica un decreto imperiale che attribuisce ai prefetti e sottoprefetti nei dipartimenti la facoltà di definire direttamente un certo numero d'affari che finora non potevano ricevere la risoluzione definitiva che dopo la sanzione ministeriale.

— Togliamo dall'*Opinion Nationale* il seguente brano di un articolo, che si vuole essere stato dettato dal principe Napoleone:

« La crisi di rinnovamento nella quale si trova l'Europa può terminare soltanto in due modi: e con una generale sollevazione che coprirà di sangue e di rovine questa nostra parte del mondo, o con una soluzione pacifica e progressiva sotto il patronato delle nazioni che sono alla cima della civiltà, e delle potenze che già possiedono quei beni che gli altri Stati cercano d'acquistare. Avremo noi la guerra? Nessuno, crediamo, ha motivo di desiderarla, ma chi oserebbe dire che si potrà evitare? L'Italia minacciata a Roma dalle trame dei cardinali e di Francesco II, impaziente di strappare la Venezia all'Austria; la Turchia che si sfascia da sé in una lotta estrema; la Polonia già da un secolo sepolta viva che si muove e si mostra pronta a sollevare la pietra sepolcrale; l'Ungheria che, stanca di servire da strumento al dispotismo degli Absburgo, e di vedere i suoi soldati presidiare Venezia e Maganza, vuol essere finalmente padrona di sé e del suo esercito: quali problemi da sciogliere, quali interessi da proteggere! »

In fine conchiude con una apostrofe all'Inghilterra la quale invece di lasciarsi dominare da paure ridicole, e di sciupare le sue forze per una « larva d'Impero » dovrebbe unirsi alla Francia e all'Italia per rigenerare il mondo.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Le amichevoli relazioni tra le Corti di Parigi e di Pietroburgo erano progredite al segno che aveano già aperto l'adito a trattative per risolvere di comune accordo e cooperazione la controversia orientale. Le turbolenze della Polonia hanno sospeso questi negoziati. Nondimeno il Gabinetto segue questo intento: cercherà d'indurre la Russia a riconoscere senza indugio il regno d'Italia; poi Francia e Russia proporranno di concerto all'Austria di cedere la Venezia mediante compensi nella Turchia. Stando ai rapporti dei consoli e agenti francesi, l'Austria sarà costretta ad intervenire nell'Erzegovina e nella Bosnia. Similmente l'Inghilterra adoprerà le sue forze navali a tutela della Turchia. Da questa contrarietà di vedute e d'interesse deve derivare inevitabilmente la guerra.

— Leggesi in un carteggio del Nord:

« Gli organi della stampa austriaca non devono avere una grande opinione dell'intelligenza dei loro lettori, poichè frequentemente loro accade di esaltare il principio della unità monarchica nello stesso foglio nel quale lo condannano. Per essi l'unità italiana, unità nazionale e territoriale, è un'utopia, un tentativo assurdo e rivoluzionario, mentre l'unificazione austriaca, agglomerazione di popoli differenti di razza, di lingua e di tradizioni, senza unità e senza legami, è un'aspirazione giusta e legittima; che cosa dico? è una necessità che bisogna soddisfare, dovesse pur

ancora costare dei miliardi e dei torrenti di sangue! »

RECENTISSIME

— Ci scrivono da Torino, 16 corrente:

Il prestito sulla somma di 500 milioni di lire, come già vi scrissi, s'incominciò già a trattare all'estero. Si è finora trovata molta freddezza, attesa la condizione generale del credito pubblico nelle Borse d'Europa, e le proposizioni che si ebbero sono del tutto inaccettabili. Non è improbabile che il ministro delle finanze abbandoni il progetto della negoziazione all'estero per eseguirlo all'interno.

La legge che fissa l'epoca delle feste nazionali alla prima domenica di giugno sarà, a quanto sembra, rigettata, e si manterrà l'epoca attuale dei primi giorni di maggio. La fiera progettata dalle nostre signore nel giardino reale avrà uno splendore straordinario. L'imperatrice dei Francesi vi concorre con un magnifico dono, e dalle varie città dello Stato si ebbero pure promesse di nobili dame, che ci manderanno il loro contingente.

— Il conte Vimercati, aiutante di campo del re, è giunto da Parigi; dicesi latore di dispacci importantissimi riguardanti la quistione romana. Vuolsi che essi diano comunicazione al nostro governo dell'*ultimatum* che la Francia ha intenzione di presentare alla corte di Roma per fare un ultimo tentativo di aggiustamento prima di richiamare le proprie truppe.

— Scrivono da Parigi, 15, all'*Opinione*:

Sembra che gli affari d'Italia siano per prendere una piega più favorevole. Credo non sia lontano il momento in cui il governo assumerà verso la corte di Roma un atteggiamento più risoluto, consigliato ad un tempo da un giusto riguardo per la pace europea, e da un riguardo non meno giusto per la causa italiana. In una parola, io non credo lontano il momento in cui la Francia si deciderà a richiamare le sue truppe da Roma. Questa risoluzione è di sì grande importanza che sarebbe follia il non ammettere ancora la possibilità di un cangiamento nella politica francese; ma, mentre sto scrivendovi, credo potervi affermare che l'evacuazione di Roma da parte delle truppe francesi può considerarsi come sicura entro alcune settimane. È probabile che prima del richiamo delle truppe francesi si faranno proposte atte a conciliare gli interessi discordanti, le quali sarebbero presentate come un *ultimatum*. Forse il viaggio del conte Vimercati a Torino è in rapporto strettissimo con queste trattative. A Parigi tutti lo credono fermamente.

— Scrivono da Tolone in data del 13:

Si continua ad armare la squadra. Tutte le fregate a ruote ebbero l'ordine di provvedersi di viveri e d'imbarcare i loro cambii; in pari tempo si spingono innanzi con alacrità le costruzioni. Gli approvvigionamenti si fanno sempre in via d'asta, e in quantità ragguardevoli. La mancanza dei trasporti, che si trovano tutti in China, obbligò il governo ad armare le fregate a ruote. Questa misura lascia presentire che il governo intravede un momento, in cui dovrà rappiccicar la lotta in Italia — cosa che le notizie che ci giungono di Parigi danno come probabilissima.

— La *Perseveranza* pubblica in francese un importante documento, in cui il conte di Cavour risponde ad una nota inglese, nella quale, rispetto alla quistione di Napoli, quel governo, fedele a' suoi principii, si riservava di giudicare il valore dell'annessione dal voto del Parlamento.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*, dal Veneto, 14 aprile:

La dimostrazione politica che vi aveva annunciata per oggi si effettuò; e verso le cin-

que poin. la piazza dei Signori era stipata di gente che aspettava la banda di un reggimento ungherese. La polizia insospettata rese avvisato il comando militare che sospese subito la banda ungherese ed ordinò che suonasse invece la banda di un reggimento austriaco. Dopo 5 minuti che avea cominciato a suonare la piazza restò vuota.

— Una lettera da Trieste, 13 aprile, conferma la notizia che le riserve sono chiamate ai loro corpi. Col vapore del Lloyd nuove truppe sono trasportate lungo le coste istriane. Anche in vicinanza di Trieste si stazionano militari. Passarono di qui carri per feriti, e un convoglio dei soldati di Lamoricière, per essere aggiunti al corpo del *duchino*.

— L'*Opinion Nationale*, parlando delle strette finanziarie dell'Austria, pubblica le seguenti parole:

« Vi sarebbe anzi da maravigliarsi ch'essa abbia potuto sin' ora far fronte a tutte le sue spese militari, se non si avessero buone ragioni per credere che i principi spodestati hanno versate nelle sue casse alcune centinaia di milioni a certe condizioni che è facile indovinare quali siano.

« L'Austria ha dunque preso degli impegni d'onore verso di essi. Si assicura perciò che tali principi, e particolarmente il duca di Modena, insistano baldamente presso la corte di Vienna onde mantenga le sue promesse ».

Una corrispondenza, giunta testè da Parigi, con rilevanti particolari sugli ultimi avvenimenti, e che la mancanza di spazio ci costringe a prostrarre a domani, non mette in dubbio l'esistenza del dispaccio del conte di Cavour, chiedente il richiamo delle truppe d'occupazione da Roma.

La risposta del governo francese sarebbe stata negativa, e l'occupazione si prolungherebbe, per sole viste strategiche, sino a quando Napoleone III avrà il *conviacimento* che ogni qualunque probabilità di guerra tra l'Austria e l'Italia sia affatto scomparsa.

Fu più fortunata una seconda Nota inviata dal conte di Cavour al gabinetto delle Tuileries, concernente la dimora troppo prolungata di Francesco II in Roma.

A questa Nota vennero uniti documenti provanti che gli ultimi sconvolgimenti di Napoli furono provocati dall'ex-re che approfittando dell'impunità che gli si lascia, fomenta la rivolta nel fu suo regno col mezzo dei suoi aderenti.

Il governo imperiale, colpito dall'evidenza di queste prove, inviò a Roma delle osservazioni, sollecitanti la partenza di Francesco II.

Si assicura che queste osservazioni hanno tutto il carattere d'un'intimazione.

I torbidi scoppiati a Kiev fecero profonda impressione a Parigi. Quantunque il mondo ufficiale si chiuda in una prudente riserva, il pubblico dimostra tutta la sua simpatia per la causa polacca, ed apparecchia una specie di dimostrazione pel giorno in cui verrà celebrato un ufficio funebre per le vittime della giornata dell'8 aprile.

Il nostro corrispondente ci reca interessantissimi particolari sulla questione d'Oriente, e ci annunzia una triplice alleanza progettata — forse anche conclusa — tra la Francia, l'Italia e la Russia per far contrapposto all'altra alleanza possibile tra l'Inghilterra, l'Austria e la Prussia.

— Scrivono all'agenzia Havas, il 16 aprile, alle ore 9 di sera:

« Continua la stessa situazione a Varsavia; gli arresti continuano. Il numero degli uccisi, feriti ed imprigionati sale a 1,000.

« Esasperazione crescente in tutto il paese ».

— I dispacci del sig. Barrot, ministro di Francia a Madrid, confermano un riavvicinamento effettivo tra la Spagna e l'Inghilterra.

— Il *Giornale di Verona* ha il seguente telegramma dal confine della Polonia, 17 corrente:

« Parlasi di sanguinose turbolenze successe a Lublino. A 1,500 ascendono i feriti e morti negli ultimi giorni.

Domani mattina pubblicheremo in Supplemento Straordinario il resoconto intero della burrascosa seduta sull'interpellanza Ricasoli, a cui prese parte il Generale Garibaldi, e della quale recò un sunto il nostro dispaccio particolare di ieri.

DISPACCIO DELLA GAZZ. EFF. DI VENEZIA

Vienna 15 aprile, (mezzanotte).

Si è tentato già la sera di ieri (14) di fare un *charivari* verso privata persona resasi invisita. La voce corsa che oggi (15 sera) si avesse a ripetere questo tentativo, richiamò sulle vie una folla di curiosi. La contemplata dimostrazione però fu impedita per l'intervento della polizia e d'un distaccamento militare. Varie persone furono arrestate. Le strade, già affollate, rimasero sgombre sulle ore 10, senza bisogno di altre misure.

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 17 aprile (matt.)

Tre corpi d'armata russi vennero posti sul piede di guerra. Due di essi, composti di circa 100,000 uomini, occuperanno la Polonia. Probabilmente altri tre corpi saranno in breve posti sul piede di guerra.

La *Presse* (di Parigi) domanda l'interposizione della Francia e dell'Inghilterra nella questione della Polonia.

Un comunicato ai giornali della sera smentisce che il principe Napoleone avesse ricevuto la lettera del duca d'Aumale tre settimane prima della pubblicazione.

Fallimenti importanti all'Havre, Costantinopoli e Marsiglia.

Parigi, 18 aprile (sera)

I prigionieri polacchi di Varsavia sono diretti verso la fortezza di Medlin. Si fa un grande concentramento di forze. A Lublino gli impiegati del governo hanno dato la loro dimissione. Il comitato nazionale amministra. Venne mandata una deputazione a Kruloff.

Si crede che Royer, vice-presidente del senato francese, proporrà un ordine del giorno semplice sulla petizione per il prolungamento della occupazione della Siria.

Corre voce che Lavalette, ambasciatore francese a Costantinopoli, abbia da viaggiare per Gerusalemme.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (notte) — Torino 20 (sera).

Parigi 19 — Breslavia 19 — Varsavia 17 —

La situazione si aggrava. Temesi che l'esasperazione del popolo non iscoppi. Le misure di rigore non hanno intimiditi gli spiriti. Le trattative coi patrioti sono quasi rotte. Gortschakoff ha annunziato le comunicazioni che spiegheranno il senso delle concessioni accordate.

Napoli 21 — Torino 20 (sera).

Parigi 20 — Trieste — Corfù 15 — I Deputati di Corfù protestarono contro l'accusa: che il movimento delle Isole Ionie sia l'opera di alcuni demagoghi. Il popolo desidera, più che giammai, l'unio-

ne con la Grecia. Gli altri Deputati e gli altri Comuni protesteranno parimente contro il protettorato britannico. Un centinaio di cannoni Armstrong sono giunti per l'armamento delle fortezze.

Cracovia 19 — La situazione è la stessa. A Varsavia le truppe bivaccano sulle vie in attitudine provocante.

Napoli 21 — Torino 20 (sera).

Alla Camera dei Deputati continuano le interpellanze sull'Esercito Meridionale. Conforti appoggiò la proposta Garibaldi, che crede conciliativa. — Il Ministro Cavour afferma che la differenza tra l'una parte e l'altra consiste nel porre o no in attività i quadri dell'Esercito Meridionale. Non potervi egli consentire per ragioni gravissime di Stato, e perchè in Europa quel fatto si considererebbe come una dichiarazione di guerra. Appoggia la proposta Ricasoli che rappresenta la politica ministeriale e respinge quella di Garibaldi. Ricasoli insiste sulla proposta. Garibaldi manifesta che dopo le spiegazioni del Ministero sull'armamento non si dichiara soddisfatto. È respinto l'ordine del giorno semplice, ed approvato con voto pubblico quello di Ricasoli così espresso: — La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, persuasa che la franca attuazione del Decreto 11 Aprile, e specialmente l'immediata applicazione dell'art. 43 che dovrà considerarsi come deposito d'istruzione, mentre provvederà convenientemente alle sorti del valoroso Esercito Meridionale, varrà ad accrescere e coordinare in modo efficace le nostre forze, e sicura che il Governo del Re alacramente darà opera all'armamento ed alla difesa della Patria come a lui solo spetta, passa all'ordine del giorno. — I voti favorevoli sono 194 contro 77. Cinque Deputati si astennero dal voto.

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 20 aprile — ore 1: 20 p. m.

Napoli 21 aprile — ore 7 a. m.

Una corrispondenza dell'Italia, in data di Parigi 17 aprile, garantisce quanto segue:

« La Francia propone all'Austria la cessione della Bosnia e dell'Erzegovina in compenso della cessione della Venezia all'Italia. La Francia ha comunicato questo progetto all'Inghilterra perchè lo appoggi presso l'Austria. Accoglienza fredda da parte del gabinetto inglese. Dubitasi che l'Austria accetti.

Una Signora inglese che parla bene l'italiano ed il francese desidera dare lezioni di Pianoforte, e di lingua inglese.

Due ragazze inglesi (di 16 e 14 anni) che parlano bene l'italiano desiderano collocarsi presso qualche famiglia per attendere a fanciulli.

Indirizzarsi all'ufficio del Giornale, la cui Direzione si permette di raccomandare caldamente alle famiglie Napoletane questo avviso.

J. COMIN Direttore